



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343/4 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it
www.archiviodisarmo.it

LE ESPORTAZIONI DI ARMI ITALIANE NEL 2005
I DATI UFFICIALI

La relazione sulle operazioni per il controllo degli armamenti, prevista dalla legge 185/90 presentata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Parlamento evidenzia che nel 2005 le autorizzazioni all'esportazione di materiali d'armamento rilasciate dall'Italia sono state pari a 1.361 milioni di euro (-9,5% rispetto al 2004). Le esportazioni verso i paesi NATO e UE, che godono di procedure semplificate sono state il 56% del totale.

Le esportazioni definitive(consegne) sono ammontate a 831 milioni di euro, con una crescita del 72% rispetto al 2004 mentre le riesportazioni sono state pari a 79 milioni.

Aziende esportatrici

La Relazione individua le prime società esportatrici. Ecco le prime dieci per il valore delle autorizzazioni Al primo posto Agusta con 179 milioni di euro, seguono Galileo Avionica con 166, Oto Melara con 147, IVECO con 130, WASS con 117, Alenia Aeronautica con 101, Selex Communications con 80, Oerlikon Contraves con 78, MBDA Italia con 76 ed Avio con 70.

Si evidenzia una prevalenza del settore pubblico, con le aziende della Finmeccanica che hanno come azionista di riferimento il Ministero dell'Economia. Va segnalato un evidente conflitto di interessi fra lo Stato che da un lato dovrebbe limitare al massimo le esportazioni e dall'altro è interessato a non creare problemi alle aziende di cui è azionista di riferimento e di cui oltretutto percepisce gli eventuali utili.

Autorizzazioni – I Paesi destinatari

Tra i principali destinatari spicca al primo posto la **Spagna** con 159 milioni di euro, per la vendita di veicoli blindati IVECO dell'Alenia Aeronautica. Seguono **Regno Unito** con 131 milioni, soprattutto per aeromobili Mirach, al terzo posto c'è la **Turchia** con 117 per contratti Alenia Aeronautica per assistenza tecnica e produzione in loco di aerei antisommersibile e di elicotteri



Agusta, l'**India** con 104 soprattutto per contromisure antisiluro della WASS, **Singapore** con 88 milioni per missili antiaerei Aster della MBDA, l'**Egitto** con 78 per sistemi contraerei terra –aria Skyguard della Oerlikon-Contraves, il **Belgio** con 67 per 400 camion, l'**Oman** con 56 per elicotteri militari Agusta, gli **Emirati Arabi Uniti** con 55 tra cui le torrette navali da 12,7 mm della Oto Melara ed il **Pakistan** con 50 milioni per sistemi di direzione di tiro per veicoli blindati. In definitiva, fra i primi dieci acquirenti, sette sono dell'area mediorientale ed asiatica.

Fra i Paesi con importi minori ci sono anche gli **USA** con 42 milioni, la **Nigeria** con 37 milioni relativi alla messa in efficienza di aerei da trasporto G 222, la **Thailandia** con 18, l'**Indonesia** con 14, l'**Algeria** con 10, **Taiwan** con 5, **Israele** con 1,3 ed **Eritrea** con 1,1.

Paesi dell'Unione Europea

Oltre ai Paesi europei sopramenzionati sono da citare Norvegia con 32 milioni, Irlanda con 30, Grecia con 28 Austria con 20, Romania con 13, Svezia con 9, Lussemburgo e Finlandia con 3, Francia Danimarca e Paesi Bassi con 2, Repubblica Ceca con 1. Con importi inferiori al milione di euro ci sono Polonia, Lettonia, Lituania, Cipro e Bulgaria.

Paesi dell'Asia

Continuano ad aumentare le esportazioni verso l'Asia che costituiscono, nel 2005, 339 milioni di euro circa un quarto del valore totale delle autorizzazioni concesse. Da segnalare **Corea del Sud** (26 milioni), **Giappone** (17 milioni) **Malaysia e Brunei** (5 milioni), **Bangladesh** (2 milioni) mentre la **Cina** è interessata a due commesse per un valore complessivo di 400.000 euro.

Paesi delle Americhe

La Relazione definisce “marginali” le vendite all'area latinoamericana, pari a 13 milioni di euro, indirizzate prevalentemente a **Cile** (2,8 milioni), **Venezuela** (6,7 milioni) e **Messico** (2,7 milioni). Mentre per quanto riguarda l'America settentrionale le esportazioni verso gli **Stati Uniti** sono state pari a 42 milioni di euro e verso il **Canada** pari a 3,6 milioni

Paesi del Medio Oriente e dell'Africa Settentrionale

Nell'area composta da Medio Oriente e Maghreb, crescono le esportazioni a oltre 200 milioni di euro (15,25% del totale). Sono i Paesi del Golfo i principali clienti, in particolare l'**Egitto** con 78 milioni, l'**Oman** con 56 gli **Emirati Arabi** con 55, l'**Algeria** con 10, il **Kuwait** con 3 il **Marocco** con 1,8 l'**Arabia Saudita** con 1,5, **Israele** con 1,3 e **Tunisia, Giordania, Bahrein e Qatar** con meno di uno

Paesi dell'Africa Subsahariana

Le armi che arrivano in Africa Centrale e Meridionale sono quasi il 3% del totale, 40 milioni di euro. Unico cliente di rilievo è la Nigeria, con 37 milioni . Seguono l'Eritrea con 1,1, Sudafrica e Ghana con commesse per poche centinaia di migliaia di euro

Autorizzazioni – Armi vendute

Elicotteri Agusta, milioni di cartucce della Fiocchi, radar navali, aerei teleguidati, decine di autocarri IVECO, cannoni e torrette navali, sistemi di lancio di siluri, centrali di tiro, bombe aeree, ecc.

Consegne – Paesi beneficiari

Ecco la lista dei principali Paesi . Al primo posto la Spagna con 84 milioni, seguono nell'ordine: Portogallo con 78, Grecia con 69, regno Unito con 58, Francia con 51, USA con 46, India con 43, Polonia con 39, Abu Dhabi con 32, Germania con 27 , Perù con 24, Kuwait e Sud Africa con 22, Corea del Sud con 19, Singapore con 15, Malta con 17, Cile e Belgio con 15, Oman con 13,5, Pakistan e Malaysia con 13, Brasile con 12, Algeria e Thailandia con 10, Egitto con 9, Svezia con 8, Norvegia con 7, Marocco con 6, Lussemburgo, Turchia e Messico con 5, Australia con 4, Giappone con 3,5, Bangladesh Romania e Paesi Bassi con 3, Canada con 2,8, Svizzera ed Austria con 2,7, Danimarca con 2,5, Bahrein con 1,4, Cina e Taiwan con 1,3, Giordania con 1. Con importi inferiori al milione ci sono Cipro, Irlanda, Lituania, Repubblica ceca,, Ungheria, Bulgaria, Albania, Argentina, Arabia Saudita, Ecuador Filippine e Ghana, Indonesia, Israele (221.000 euro) Repubblica Dominicana, Tunisia, Venezuela, Russia e Nuova Zelanda.

Armi consegnate

Fra le armi consegnate vi sono: diversi elicotteri, 3 aerei da trasporto C27J decine di autocarri IVECO, radar, cannoni navali, radar navali, sistemi antiaerei, missili Aspide, ventimila cartucce lacrimogene, circa duecento siluri, 5 navi da pattugliamento, proiettili per cannoni, torrette navali, mine marine, 40.000 bombe da mortaio, contromisure antisiluro.

Sarebbe importante conoscere il Paese acquirente dei lacrimogeni onde verificare che non sia un Paese dove avvengono violazioni dei diritti umani

Nulla osta per fornitura di servizi militari

I nulla osta concessi dal Ministero della Difesa per servizi militari (assistenza tecnica per l'impiego di materiali esportati in precedenza, corsi di addestramento per la manutenzione, verifiche tecniche) sono stati 61 per assistenza tecnica e manutenzione di materiali esportati in precedenza; 37 per corsi di addestramento per la manutenzione; e 3 per verifiche di funzionalità tecniche prove e collaudi

Si tratta, probabilmente della parte della relazione meno dettagliata, in quanto dai dati indicati è difficile capire il tipo di servizio fornito e le modalità di svolgimento. Al riguardo sono da evidenziare quelli forniti alla Colombia con 1,6 milioni, Arabia Saudita per 8,7 milioni e per la prima volta la Libia con 4,5 milioni al Pakistan per 5 milioni di euro, alla Nigeria per 2,8 milioni, al Marocco per 800.000, alla Turchia per 2,8 milioni alla Siria per 15.800 euro, al Senegal per 600.000 euro ed all'India per quasi un milione.

Accordi di cooperazione militare

Va tenuto presente, anche se tale aspetto non è contemplato nella relazione governativa, che durante la passata legislatura sono stati ratificati dal Parlamento numerosi accordi di cooperazione militare, che hanno qualche impatto sulla legge 185.. Tali accordi, come evidenziato dall'ex Ministro della Difesa Mattarella, favoriscono "l'applicazione di un regime privilegiato delle procedure relative all'interscambio di armamenti fra i due Paesi" col rischio di "un grave svuotamento delle disposizioni contenute nella legge 185 del 1990" Questi accordi prevedono in particolare, in maniera generica la cooperazione fra le industrie del settore, l'acquisizione di armi produzione e talvolta anche ricerca e sviluppo. Ad ogni modo tali accordi facilitano la collaborazione dell'industria militare italiana con quella di altri Paesi, anche dove tale industria è poco sviluppata, rendendo più difficile il controllo degli armamenti e favorendone la proliferazione.

Gli accordi estendono la corsia preferenziale oggi prevista dalla legge 185 alle esportazioni ai Paesi NATO e UE anche ad altri Paesi oggetti di tali accordi, fra cui Algeria, India, Kuwait, fra i principali nostri clienti. Gli accordi non prevedono alcuna forma di trasparenza, infatti, il Governo non è tenuto ad informarne il Parlamento sulle attività svolte. Né è prevista la subordinazione degli accordi ad alcune condizioni come ad esempio il rispetto degli standard internazionali sulle libertà fondamentali

Gli accordi ratificati hanno interessato, nella passata legislatura, numerosi Paesi ex URSS (Georgia e Kazakistan) ed Europa orientale, Israele, Indonesia, Algeria, Kuwait, Egitto, Gibuti, Giordania, Oman e Libano. ecc. Mentre quelli inerenti India e Cina sono stati esaminati dal Parlamento ma non sono stati ratificati

Un'analisi delle esportazioni: i criteri previsti dalla legge 185/90

La legge italiana dispone vari divieti nell'autorizzare l'esportazione di armi. In particolare l'art.1 della l.185/90 stabilisce alcuni criteri che vietano i trasferimenti a Paesi coinvolti in conflitti, responsabili di accertate violazioni di convenzioni internazionali che tutelino i diritti dell'uomo e nei confronti di Paesi, beneficiari di aiuti per la cooperazione allo sviluppo italiana, che destinino risorse eccessive alle spese militari. Tuttavia, tali criteri sono oggetto di interpretazioni "estensive" da parte delle autorità pubbliche che, spesso, minano l'efficacia delle disposizioni con il rischio che armi per cui è stata rilasciata l'autorizzazione all'esportazione possano essere usate per compiere crimini di guerra, crimini contro l'umanità, gravi violazioni dei diritti dell'uomo. Questo rischio vale, ad esempio, per una serie di autorizzazioni ai seguenti Paesi: Algeria, Arabia Saudita, Cina, Israele, Nigeria, Siria Stati Uniti, Turchia, Paesi nel libro nero delle organizzazioni che si battono per il rispetto dei diritti umani. La Cina è addirittura oggetto di un embargo da parte dell'Unione Europea.

Sulla base delle considerazioni sopra evidenziate, anche nel 2005, quindi, la legge 185 che regola il commercio delle armi anziché essere applicata in maniera rigorosa è stata interpretata, spesso a favore delle imprese produttrici. E' quindi necessario il massimo impegno delle forze politiche e sociali per pretendere il pieno rispetto della legge.

Allo stesso modo la relazione non fornisce notizia di alcuna sospensione o revoca delle autorizzazioni già concesse, ipotesi che la legge 185 prevede nel caso in cui vengano a cessare le condizioni prescritte per il rilascio dell'autorizzazione stessa..

La Relazione non contiene ai fini della trasparenza l'elenco dei Paesi nella lista nera cui è vietata l'esportazione elencando i Paesi destinati di embarghi parziali o totali, per quale periodo e per quali armamenti.

Paesi che violano i diritti umani

“Il Governo ha mantenuto – si legge nella relazione- una posizione di forte cautela verso i paesi in stato di tensione”. Tale affermazione rassicurante è smentita, purtroppo, dalla lettura dell'elenco dei Paesi clienti.

In **Algeria** la guerra civile ha causato oltre centomila vittime, **l'Arabia Saudita** è probabilmente l'ultima monarchia assoluta rimasta, senza costituzione, in cui partiti e sindacati sono vietati e le donne non sono trattate molto meglio che nell'Afghanistan dei talibani. La **Turchia** è stata condannata molte volte dal Consiglio d'Europa per le violazioni dei diritti umani, in particolare per la tortura. e se vuole entrare nell'Unione Europea deve modificare molte leggi liberticide; **India e Pakistan** sono sull'orlo di un conflitto che potrebbe essere combattuto anche con l'atomica ed il Pakistan ha un premier giunto al potere tramite un golpe, di **Israele** è inutile parlare, dato che è una situazione conosciuta da tutti, è fra i paesi che più hanno violato le risoluzioni ONU; la **Cina** occupa da più di 50 anni il Tibet ed è in testa alla vergognosa classifica delle condanne a morte ed è in stato di tensione con Taiwan. **USA e Regno Unito** hanno fatto la guerra ed occupato unilateralmente l'Iraq in spregio del diritto internazionale ed hanno attaccato l'Afghanistan,. Washington è sotto accusa per il carcere di Guantanamo e per le operazioni di consegna di presunti terroristi a paesi terzi di cui si ipotizza che avrebbero il compito di farli parlare mediante torture **Taiwan** è in stato di tensione con la Cina, il **Marocco** occupa l'ex Sahara spagnolo da anni, in Egitto la tortura è una pratica abituale denunciata anche dall'ONU e la **Siria** è nella lista nera degli USA in quanto accusata di fomentare il terrorismo.

In base ad interpretazioni assunte dai vari Esecutivi negli anni passati, non si tiene conto, ai fini dell'applicazione dei divieti ad esportare in taluni Paesi, delle decisioni assunte da altri organismi diversi da ONU e UE, ad esempio OSCE, Parlamento Europeo, ed anche di taluni organismi ONU al di fuori di Consiglio di Sicurezza e Commissione Diritti Umani ecc.. Tale situazione appare incoerente con le finalità della legge ed andrebbe sanata. Non si tiene conto, inoltre, di delibere di condanna adottate dall'ONU qualora l'Italia si sia astenuta o abbia votato in maniera contraria..

Inoltre le modifiche alla legge 185 varate nel 2003 dal Governo Berlusconi con la legge 148 hanno conferito maggiore discrezionalità all'Esecutivo, in quanto le violazioni dei diritti umani per comportare il divieto alle esportazioni dovranno essere classificate “gravi”.

Paesi che ricevono aiuti cooperazione italiana

Nella Relazione si afferma che il Ministero per gli Affari Esteri e quello della Difesa hanno esaminato la congruità della spesa militare di 23 paesi che ricevono gli aiuti italiani alla cooperazione allo sviluppo, una delle condizioni

della legge 185. Nel Documento si afferma di aver aggiornato la valutazione della congruità della spesa militare di 23 Paesi. Nulla si dice, però, su quali sono i Paesi esaminati e sui parametri di valutazione presi a riferimento. Si tratta di un ulteriore esempio di trasparenza mancata.

Ad ogni modo appare difficile che l'**Eritrea** abbia superato tale esame, in quanto, secondo il SIPRI, è fra i Paesi che più spendono per il militare in percentuale al PNL

Paesi indebitati

La Relazione non dice nulla in merito ai Paesi importatori di armi italiani, che, in base ad accordi governativi bilaterali, hanno usufruito della cancellazione del debito estero. Addirittura alla **Nigeria** alla fine del 2005 è stato cancellato parte del debito estero con l'Italia, appare pertanto incoerente autorizzare vendite militari. E' evidente l'assurdità di consentire da un lato la remissione del debito e dall'altro autorizzare le vendite di armi che non faranno altro che aumentare l'indebitamento in una spirale perversa. Tutto ciò a detrimento del progresso economico e sociale di Paesi fra i più poveri del mondo.

Esportazione armi leggere

Un altro aspetto assai rilevante delle esportazioni belliche è quello relativo alle armi leggere (fucili, mitra, lanciarazzi, mine antipersona, ecc.) che sono le maggiori responsabili delle guerre dimenticate e delle vittime delle guerre degli anni '90. Secondo la relazione la Beretta, azienda leader del settore a livello mondiale ha consegnato armi per appena 63.500 euro ed ha avuto 5 autorizzazioni per 260.000 euro, relative a 2.000 canne per fucile e parti di ricambio.

Tra gli altri esportatori di armi leggere sono da segnalare per le autorizzazioni la Fiocchi Munizioni con 26 milioni di euro, relative a decine di milioni di cartucce

Esiste il rischio che una larga parte delle armi leggere esuli dalla legge 185 che disciplina il commercio delle armi da guerra e rientri nelle armi civili regolamentate dalla legge 110 del 1975, meno rigorosa della 185. Si tratta di un problema vecchio che l'*Osservatorio sul commercio delle armi (OSCAR) di Firenze* e l'Archivio Disarmo denunciano da tempo. Ad ogni modo la 185 prevede una norma di cautela che consente, in situazioni particolari, di vietare temporaneamente le esportazioni delle armi cosiddette "civili" verso taluni Paesi, a scopo cautelativo. Nella Relazione si parla di richieste di pareri rivolte dal Ministero dell'Interno in merito, di consultazioni con gli altri paesi europei per coordinarsi in base al Codice di Condotta europeo.

Ad ogni modo, nella relazione non viene detto nulla al riguardo, di conseguenza è presumibile che la norma predetta (art. 15, comma 7 della legge 185) non sia stata applicata.

Su questo problema vedi il libro della ricercatrice di Archivio Disarmo E. Lagrasta *Le armi del Bel Paese* Ediesse 2005, in cui è evidenziata, sulla base di dati ISTAT, l'esportazione di armi cosiddette civili a Paesi belligeranti o retti da regimi liberticidi.

Riesportazioni



L'Italia ha riesportato armi per un valore di 79 milioni euro. La Relazione contrariamente al passato indica l'elenco per produttori e non per Paese importatore. Le società principali sono Avio con 25 milioni e Galieleo Avionica e Oerlikon con 10 milioni ciascuna

Programmi intergovernativi

Tali programmi riguardano una serie di coproduzioni internazionali, cui partecipano anche industrie italiane e rappresentano una parte assai cospicua in termini di valore economico ed in termini qualitativi. La relazione elenca i vari programmi, le società italiane partecipanti e per quali aspetti, nonché gli altri paesi interessati. Tali programmi usufruiscono di una procedura agevolata

I programmi sono i seguenti: velivolo Eurofighter, elicottero Nh 90 e EH 101, siluro leggero MU 90 missili Hawk Viability, navi Orizzonte, sistema radar NAEW&C, sistemi missilistici MEADS, sommergibile u 212, sistema di comunicazione MIDS, sistema missilistico FSAF, sistemi missilistici IRIS – T, PAAMS, Storm Shadow. Meteor, sistema di comando e controllo ACCS e sistema di sorveglianza e ricognizione Sostar.

Le esportazioni definitive relative a tali programmi sono state pari a 136 milioni di euro, così ripartiti: Regno Unito 45 milioni, Francia 43, Spagna 27 e Germania 20.

Le temporanee esportazioni sono state pari a 454 milioni di euro così ripartite: Francia 153 milioni, Regno Unito 142, Germania 105, Spagna 48, USA 2,6 e Norvegia 1,4

Riconversione industria militare

La legge 185 prevede fra le sue finalità anche la riconversione produttiva dal settore militare al civile. Si tratta di uno degli aspetti più importanti nella diffusione di una cultura di pace che deve passare per la trasformazione delle "lance in vomeri". Tuttavia la relazione non dedica una parola sull'argomento nonostante che in Italia, secondo il sindacalista della FIM-CISL Gianni Alioti negli anni '90 si siano persi circa 27.000 addetti nella produzione della difesa e dove si è rimasti legati alla sola produzione militare si è assistito a forti riduzioni di organico.

Ad ogni modo la Relazione nella parte redatta dal Ministero Attività produttive afferma "Resta confermata la tradizionale debolezza nazionale sull'insieme dei mercati militari esteri" allora perché non procedere con urgenza alla riconversione produttiva?

Questi dati dovrebbero far capire al mondo politico che non ha senso puntare su tale industria per rilanciare l'occupazione bensì occorre un serio piano di incentivi per la fuoriuscita dal militare. E' da rilevare, inoltre che nel corso del dibattito sulla Relazione presentata nel 2005 relativa al 2004 dell'anno scorso a Montecitorio il sen. Cossiga (FI) ha affermato che "tale disposizione non è mai stata concretamente attuata".

Relazione al Parlamento

Il Documento che il Governo, per legge deve trasmettere ogni anno al Parlamento rappresenta uno strumento fondamentale per la conoscenza delle politiche adottate. Tuttavia nel corso degli anni i dati contenuti hanno perso valore, sia in termini quantitativi sia qualitativi, con effetti negativi sulla trasparenza. Ad esempio da molti anni non è più possibile incrociare i dati fra armi vendute e Paese acquirente. Il motivo? "Salvaguardare la riservatezza commerciale" delle aziende interessate.

La parte redatta dal Ministero dell'Economia contiene soltanto tabelle senza alcuna descrizione o analisi. Anche la parte di competenza del Ministero della Difesa sulla fornitura di servizi è assai carente in quanto indica solo il Paese beneficiario l'importo e la durata del contratto.

La relazione appare un corposo documento che poco aiuta alla comprensione del fenomeno e delle sue prospettive.

Al riguardo è illuminante quanto affermato dal citato on. Giuseppe Cossiga (FI) relazionando lo scorso anno in Commissioni riunite Esteri e Difesa al Montecitorio il 10.5.2005 e che non può essere tacciato di pacifismo: "la relazione dovrebbe consentire innanzitutto, conformemente alle finalità perseguite dalla legge n. 185 del 1990, di ricostruire come le operazioni di importazione esportazione e transito dei materiali di armamento realizzate nel corso del 2004 si collocano nell'ambito della politica estera del nostro Paese. Tuttavia, la relazione non consente di compiere tale ricostruzione, in quanto pur fornendo numerose informazioni di dettaglio sui soggetti contraenti e sul valore delle transazioni effettuate, non consente il più delle volte di comprendere l'oggetto delle transazioni medesime né permette di effettuare una valutazione sulla strategia di politica estera che ha ispirato le operazioni verso i diversi Paesi, soprattutto quelli non appartenenti alla Nato e all'Unione Europea".

Divieto conferire incarichi

La Relazione nulla dice in merito al divieto di conferire incarichi di vertice delle industrie produttrici di armi nei 3 anni successivi alla fuoriuscita dalla Pubblica Amministrazione in ruoli che incidono sull'applicazione della legge 185 stessa. La norma è stata introdotta per evitare il rischio di una pericolosa commistione di interessi che può avere riflessi sul bilancio pubblico e sulle politiche di difesa.

Emblematico è il caso dell'ambasciatore Castellaneta, che è stato consigliere diplomatico di Berlusconi quando era Presidente del Consiglio e Vice Presidente di Finmeccanica nel periodo fine 2004- estate 2005. L'ambasciatore in seguito è stato nominato ambasciatore a Washington e comunque rimane come consigliere nel CdA di Finmeccanica. Un altro caso – secondo un articolo del quotidiano Il Sole 24 Ore del 23.5.2005 - è quello del generale Ferracuti che nel maggio 2005 è stato nominato Presidente di AMS, società attiva nei radar ed apparati elettronici (gruppo Finmeccanica), l'alto ufficiale fino ad un anno prima è stato capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica

Anche Roberto Petri, capo della segreteria dell'on. Berselli Sottosegretario alla Difesa nel governo Berlusconi è nel CdA di Finmeccanica da luglio 2005.

LE TRANSAZIONI BANCARIE°

Nel 2005 sono state autorizzate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze 645 operazioni definitive per un valore complessivo di 1.125,8 milioni di euro, in leggero calo rispetto all'anno precedente quando avevano raggiunto la cifra record dell'ultimo sessennio di 1.318 milioni di euro.

Le prime quattro principali banche che forniscono servizi d'appoggio a questo commercio sono italiane e Capitalia mantiene saldo il primo posto (168 milioni di euro) seguita dal gruppo S.Paolo Imi (164 milioni), dalla Cassa di risparmio di La Spezia (112 milioni) e dal gruppo Unicredit (101 milioni).

Con circa 445 milioni di euro, le banche estere hanno ricoperto quasi il 40% di tutte le operazioni autorizzate all'esportazione di armi del 2005 (1.125 milioni di euro): un dato sul quale stupisce non trovare alcuna osservazione da parte del Ministero competente.

La Relazione dell'anno scorso, infatti, nonostante le banche italiane avessero assunto più dell'80% delle autorizzazioni, segnalava come "problematica di alta rilevanza trattata a livello interministeriale" quella relativa all'atteggiamento assunto da buona parte degli istituti bancari nazionali nell'ambito della loro politica di "responsabilità sociale d'impresa". "Tali istituti, - proseguiva la Relazione - pur di non essere catalogati fra le cosiddette "banche armate", hanno deciso di non effettuare più, o quantomeno, limitare significativamente le operazioni bancarie connesse con l'importazione o l'esportazione di materiali d'armamento". Ciò avrebbe comportato per le industrie del settore "notevoli difficoltà operative, tanto da costringerle ad operare con banche non residenti in Italia, con la conseguenza di rendere più gravoso e a volte impossibile il controllo finanziario" delle operazioni normate dalla 185/90". Pertanto il Ministero dell'Economia e delle Finanze annunciava – sempre nella Relazione del 2005 – di aver "recentemente prospettato una possibile soluzione che sarà quanto prima esaminata a livello interministeriale".

Nonostante queste impegnative affermazioni, nella Relazione di quest'anno non c'è traccia di questa "soluzione". Lo scorso anno la Campagna di pressione alle "banche armate" aveva prontamente segnalato il rischio che questa "soluzione" andasse a detrimento della trasparenza: sarebbe una vera ironia anche per le stesse banche che negli ultimi anni si sono impegnate a ridurre o escludere totalmente dalle loro operazioni i servizi d'appoggio al commercio di armi. Una decisione, quest'ultima, pienamente legittima, che risponde a scelte di responsabilità sociale, marcando una netta distinzione tra ciò che è legale ed etico.

Per quanto riguarda le operazioni svolte dalle banche estere, oltre ad essere tutte autorizzate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, va detto che sono svolte da gruppi bancari che hanno la loro sede principale in Paesi dell'Unione europea e filiali nel nostro Paese: anche a questo riguardo non si ravvisa la ragione dell'allarmismo presente nella Relazione dello scorso anno. Alcuni istituti – come il Banco Bilbao Vizcaya Argentaria (BBVA) e Calyon (ex Crédit Agricole Indosuez) operano infatti ormai da alcuni anni in questo settore tanto da aver stabilito legami consolidati con alcune ditte italiane produttrici di armi e con i Ministeri della Difesa

Linee guida e progetto di riscrittura

Fra le linee guida indicate dalla relazione compaiono indicazioni preoccupanti quali “agevolare la presenza dell’industria nazionale nel mercato internazionale” e “continuare i lavori in applicazione della direttiva governativa sul coordinamento interministeriale per l’assistenza alle operazioni commerciali di maggiore rilevanza per il Paese” e “proseguire i lavori di per un progetto governativo di riscrittura della legge 185”. Sull’argomento la relazione afferma che “prima della presentazione del provvedimento al Parlamento, al fine di soddisfare le esigenze di trasparenza auspiccate lo scorso anno in diverse interrogazioni parlamentari, si è convenuto di consultare i diversi attori più direttamente coinvolti nella materia”. Fra le iniziative da intraprendere in ambito internazionale la relazione afferma “agevolare i rapporti di interscambio con i paesi alleati o che comunque rientrino nel quadro di apposite intese intergovernative”

E’ chiara l’intenzione del Governo Berlusconi di rivedere l’intera normativa in senso favorevole alle aziende, è auspicabile che il nuovo esecutivo dia invece concreta applicazione alla 185 come del resto previsto dal programma elettorale dell’Unione ed a favore di un trattato internazionale sulle armi, come richiesto dalla società civile e da circa 50 Governi

Sulla relazione sarebbe doveroso che il nuovo Parlamento ne dibatta in maniera approfondita ed attui l’ordine del giorno approvato dal Senato per ascoltare il punto di vista delle associazioni, fino ad ora rimasto lettera morta . Del resto la legge 185 fu il frutto dell’ampia mobilitazione della società civile e quindi hanno il diritto di essere ascoltate su un tema di così ampia rilevanza per la politica estera italiana

Luciano Bertozzi

° Si ringrazia Giorgio Beretta della *Campagna Banche Armate* per aver scritto questa parte

